

- 1) I Vangeli sono delle composizioni narrative che utilizzano al loro interno materiale preesistente di vario tipo: raccolte di detti/insegnamenti, confessioni di fede, parabole, racconti di guarigione e di miracoli, il racconto della morte e della resurrezione di Gesù
- 2) I materiali, seppur nella loro diversità, sono espressione della fede in Gesù come il Cristo/Messia di Dio, il Signore, il Salvatore, così come testimoniata dalle chiese delle origini.
- 3) I materiali sono selezionati e collegati tra loro con una intenzione teologica specifica per ogni evangelista.
- 4) L'intenzione teologica di ogni evangelista è al servizio della realtà, comunità di fede e contesto storico/sociale, alla quale l'evangelista vuole parlare.

## Il Vangelo secondo Marco

### 1. Marco “inventa” il Vangelo

(Cfr I Corinzi 15:3-5 con Marco 16:6-7. Leggi anche I Corinzi 11.23-26 e Filippesi 2:5-11)

A Marco si deve il merito di avere “inventato” una forma nuova di trasmissione della fede in Gesù Cristo nella quale le raccolte dei suoi detti; i resoconti di miracoli e guarigioni; le confessioni di fede dei primi cristiani e delle prime cristiane; il racconto della sua morte e della sua resurrezione sono trasmessi non autonomamente, in blocchi separati, ma all'interno di una narrazione di senso compiuto.

Questo dato è parte stessa del messaggio teologico che Marco vuole trasmetterci.

### 2. Qual'è il contenuto del Vangelo secondo Marco?

(Cfr 1:1 e 1:15)

Al v 15 del suo primo capitolo Marco riassume il contenuto della predicazione di Gesù, che egli definisce il “vangelo di Dio” (v14), in questi termini: “il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino: ravvedetevi e credete al vangelo”.

Marco non riporta però molti insegnamenti e discorsi di Gesù, forse non conosce la fonte che Matteo o Luca utilizzano, ma certamente Marco conosceva il ministero di predicazione di Gesù, riferendosi ad esso inaugura il ministero terreno di Gesù e più volte egli stesso riferisce che Gesù predicava e insegnava. Perché allora tanto poco apparente interesse per i discorsi di Gesù?

Nel primo versetto dello stesso capitolo Marco introduce la sua opera definendola: “Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio”.

Marco dunque esplicita da subito il suo convincimento: Gesù non è solo colui che annuncia il vangelo di Dio, non è solo colui che annuncia l'avvento del regno di Dio.

Gesù è la buona novella, Gesù è il regno di Dio. Gesù è sì l'annunciatore, ma più di ogni altra cosa Gesù è il contenuto stesso.<sup>1</sup> Il tempo si compie in Cristo, dove è Cristo lì è vicino il regno di Dio,

<sup>1</sup>Siamo dunque in presenza di una narrazione che si presenta subito come confessione di fede, ma al contempo come confessione di fede in una storia, la storia di un uomo, Gesù di Nazaret, nel quale la potenza di Dio si manifesta pienamente. Questo dato che può sembrare ovvio, non lo è necessariamente. Molte persone oggi riconoscono gli insegnamenti di Gesù come veritieri, espressione di verità universali, vie di accesso a Dio, senza riconoscere a Gesù in quanto tale una valenza salvifica. Pensiamo anche a come sarebbe la nostra fede in Gesù se lo conoscessimo solo attraverso la testimonianza delle epistole di Paolo, nelle quali abbiamo pochissime informazioni sul ministero di Gesù o sul suo insegnamento. O pensiamo a come sarebbe la nostra fede in Gesù se a noi fosse pervenuta solo una raccolta di detti di Gesù, o una serie di racconti di miracoli. Tutto ciò che Marco ci

dove è Cristo lì la potenza del regno di Dio è all'opera. Per Marco il regno si sperimenta, non si "impara". Si sperimenta nel potere che Gesù ha di scacciare i demoni, di guarire le malattie, di controllare le forze della natura, di rimettere i peccati, di nutrire nel deserto. Gesù sconfigge tutto ciò che minaccia la vita.

3. In Gesù la potenza del regno è all'opera, ma alcuni non sanno vederla  
(Cfr 1:21-28 con 3:22-30 e 1:29-31 con 3:20-21; 31-35)

Sono episodi specchio. Quelli del capitolo 1 ci mostrano la potenza del regno all'opera in Cristo attraverso un esorcismo e attraverso una guarigione. Inoltre la prima ha luogo nello spazio pubblico, la sinagoga, la seconda nello spazio privato, la casa. Riguardano un uomo e una donna, (forse anche immagine delle chiese domestiche delle origini).

Nel capitolo 3 si presentano due gruppi, quello religioso/pubblico e quello familiare, il primo lo definisce indemoniato, il secondo "fuori di sé" letteralmente pazzo.

A questa incomprendimento Gesù reagisce con durezza (4:11-12) da ora in poi insegnerà in parabole, solo ai discepoli è possibile conoscere i misteri del regno (cfr anche 3:35). Implicitamente Marco chiama i lettori e le lettrici a schierarsi, da una parte o dall'altra sottolineando il fatto che la vera conoscenza di Gesù è possibile solo all'interno del rapporto discepolare, e anche in questo ha bisogno di un ulteriore passo: la croce<sup>2</sup>.

4. Il segreto messianico  
la confessione di Pietro e i tre annunci della passione con insegnamenti  
(Mc 8:27-30. Mc 8:31-9:1; 9:30-33:37; 10:32-45)

"E voi chi dite che io sia?". Rispondere correttamente a questa domanda è la meta alla quale Marco vuole condurre i suoi lettori e le sue lettrici. Per poterlo fare tuttavia è necessario per Marco passare dalla croce. A quel punto Gesù stesso si rivelerà come il Cristo (14:62) e come Figlio di Dio sarà confessato dal centurione (15:39). Solo alla luce della croce è possibile comprendere correttamente la messianicità di Gesù, fino ad allora questa può essere solo frantesa e questa volta, a differenza del punto 3, anche dai discepoli di Gesù. Ai tre annunci della passione, seguono sempre dei racconti in cui i discepoli fraintendono le parole di Gesù. Gesù li prepara, non solo alla sua morte, ma anche a comprendere la sua signoria.

5. La geografia nel Vangelo di Marco

Una lettura attenta degli spostamenti di Gesù nel Vangelo di Marco mostra una certa imprecisione in Marco nel descrivere gli spostamenti da un luogo all'altro. Marco sembra non conoscere bene la geografia della Palestina. Allo stesso tempo però risulterà subito evidente una suddivisione geografica del Vangelo, la prima parte si svolge in Galilea e nei territori pagani limitrofi, la seconda parte si svolge in Giudea. Il racconto della confessione di Pietro (8:27ss) segna il passaggio dalla prima parte alla seconda.

Marco dunque concentra il ministero terreno di Gesù in Galilea con proficue e favorevoli incursioni in territorio pagano. L'ingresso in giudea è invece contrassegnato dagli annunci della passione (vedi sopra). Gesù entra in Giudea per recarsi a Gerusalemme dove morirà. La sua settimana a

---

racconta della vita di Gesù è funzionale alla confessione di fede in Gesù. Allo stesso tempo per Marco non è possibile confessare in maniera appropriata la propria fede in Gesù scindendola dalla sua storia e dalla sua vita.

<sup>2</sup> In questa ottica può essere compreso il difficile versetto di Mc 3:28. E' ancora comprensibile e perdonabile che i contemporanei e le contemporanee di Gesù lo fraintendano e non ne comprendano l'identità durante la sua vita. Dopo la croce e la resurrezione e dopo la testimonianza dello Spirito, per i primi cristiani e le prime cristiane il non riconoscimento della messianicità di Gesù da parte delle persone a loro contemporanee diventa un peccato imperdonabile, perché rende menzognera la testimonianza dello Spirito.

Gerusalemme è caratterizzata dallo scontro con tutte le autorità religiose del suo tempo. E anche se lì egli resuscita, il risorto incontrerà i suoi in Galilea.

Questa caratteristica marciana<sup>3</sup>, insieme alla polemica sulla Legge (2:1-3:6), fa ritenere ad alcuni studiosi che nel Vangelo di Marco sia presente una sottile polemica con la comunità cristiana di Gerusalemme. Ad ogni modo con la sua “geografia teologica” Marco sembra ridimensionare l'importanza di Gerusalemme e sottolineare invece come già nel ministero terreno di Gesù vi sia stata l'apertura ai pagani.

## 6. Chi è Marco e per chi scrive?

La dicitura: “Vangelo secondo Marco”, così come per gli altri Vangeli, compare nei manoscritti solo intorno al 200.

Un'antica tradizione, risalente a Papia vescovo dell'Asia Minore (130 c.a.), attribuisce il secondo Vangelo a Marco, un discepolo di Pietro, nonché suo interprete e scrittore della sua testimonianza diretta, dopo la morte dell'apostolo. La testimonianza di Papia non è però ritenuta del tutto attendibile dagli studiosi. Inoltre anche lo stile del Vangelo sembra confutare questa idea. Perché Marco si serve di fonti scritte per comporre il suo Vangelo se ha raccolto la testimonianza verbale di Pietro? Che in Vangelo di Marco si basi su fonti preesistenti è evidente dalla fatto che esso sia un susseguirsi di piccole unità, discussioni, miracoli, parabole, unite da collegamenti generici (“e allora”, “partito da là” ecc ecc). Ad ogni modo il collegamento tra Marco e Pietro sembra essere dedotto da I Pietro 5:13.

Vi sono altri riferimenti biblici che parlando di un certo Marco detto Giovanni, collegandolo questa volta alla persona di Paolo, Atti 12:12.25; 13:5.13; Fil 24; Col 4:10; II Tim 4:11. Tuttavia anche ritenere che questi sia lo scrittore del secondo Vangelo sembra improbabile alla maggior parte degli studiosi dato che, come sottolineato in precedenza, l'evangelista non conosce la geografia della Palestina.

Tra l'altro Marco traduce le espressioni aramaiche (3:17; 5:41; 7:11.34; 14:36) e spiega usanze dell'ambiente ebraico (cfr ad es 7:3-4). Questo fa ipotizzare che Marco scriva a persone non ebrae, che vivono fuori dal contesto palestinese.

Alcuni ipotizzano che Roma sia il luogo della composizione, altri una non indefinita località dell'Impero, vicina ai confini della Galilea. Si suppone che la data di composizione sia intorno al '60, prima della distruzione di Gerusalemme avvenuta nel '70, poiché Marco non sembra farne menzione nel suo Vangelo.

## 7. Perché scrive Marco?

Marco non ce lo dice e il fatto che si tratti del primo Vangelo scritto, non possiamo dunque paragonarlo con un altro per comprenderne meglio l'intenzione teologica lì dove si discosta dal suo predecessore, ci permette di fare solo delle ipotesi collegate agli aspetti che abbiamo evidenziato in precedenza.

-Il tempo passa, la generazione dei testimoni oculari sta sparendo, la tradizione orale rischia di distorcere il ricordo e il significato degli eventi, come nel gioco del telefono senza fili.

---

<sup>3</sup> Matteo e Luca seguono la cornice geografica di Marco. In Giovanni Gesù va e viene dalla Galilea alla Giudea e si reca più volte a Gerusalemme durante il suo ministero terreno.

Anche il materiale scritto è parziale nella sua presentazione di Gesù. Più passa il tempo e più si rischia di avere una visione distorta di Gesù. Scindere i racconti della sua potenza, dei suoi miracoli e delle sue guarigioni dal racconto della croce rischia di trasformarlo in un personaggio da racconto popolare, in un mago e in un incantatore.

Allo stesso tempo, come abbiamo visto paragonando I Cor 15 con Marco 16, è vero anche il contrario. La confessione di fede avulsa dalla storia della vita di Gesù rischia di diventare un'idea teologica astratta e per Marco questo non è pensabile.

-La conclusione aperta di Marco chiama il/la lettore/rice alla decisione. Gli studiosi sono concordi nel sostenere che Mc 16:9-20 sia una conclusione posteriore. Marco si conclude dunque con un'assenza del Gesù risorto (16:6) "non è qui" e con l'invito a mettersi in cammino per la via lungo la quale egli ci precede, un cammino dunque che è sempre sequela. Solo chi segue lo vedrà "come vi ha detto" (16:7).

Arrivati/e alla conclusione della narrazione siamo dunque spinti/e a cominciare da capo la lettura, affinché Marco ci mostri ancora una volta quale è la via per seguire Gesù, affinché possiamo afferrare sempre e di nuovo chi Gesù sia, nella grandezza e complessità della sua identità che ci si rivela e al contempo sempre ci sfugge.